CAMERA DEI DEPUTATI ^{N. 3787}

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

SALES, ANGIUS, MATTINA, FERRANTE, VOZZA, SORIERO, GERARDINI, SCHETTINO, LUMIA, ROTUNDO, DI CAPUA, BOVA, SCERMINO, MANGANELLI, LA CERRA, CENNAMO, SINISCALCHI, NARDONE, MIGNONE, CORNACCHIONE MILELLA, DIANA, DI STASI, OLIVERIO, REALE, FINOCCHIARO FIDELBO, STANISCI, DI FONZO RANIERI, GIARDIELLO, DE SIMONE, GATTO, CALVANESE, PAOLONI, TRIONE, SITRA, LOPEDOTE GADALETA, INCORVAIA, PULCINI, BARGONE, CORLEONE, CHIAROMONTE, TORRE, NAVARRA, TAURINO, OLIVO, LOMBARDO, DALLA CHIESA, BONGIORNO, MASTROLUCA

Incentivi per gli investimenti, lo sviluppo e l'occupazione nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del territorio nazionale

Presentata il 1° febbraio 1996

ONOREVOLI COLLEGGHI! — La legge 19 dicembre 1992, n. 488, ha sancito la fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, al fine di realizzare un intervento equilibrato in tutte le aree depresse del Paese affidato all'amministrazione ordinaria dello Stato. A tre anni di distanza, si deve constatare che l'intervento « ordinario » stenta ad avviarsi, mentre i Governi sono impegnati nella gestione della pesante eredità dell'Agensud e della ex Cassa per il Mezzogiorno. Una gestione largamente insoddisfacente, caratterizzata da confusione di competenze tra le diverse amministrazioni dello Stato, assenza di

coordinamento tra i diversi soggetti competenti, inefficienze dei Ministeri. A questo occorre aggiungere le difficoltà della finanza pubblica che, paradossalmente, si scaricano oggi proprio sulle regioni che hanno un fabbisogno più elevato in termini di infrastrutture produttive, servizi e beni pubblici; cresce quindi il divario nord-sud, ancor più accentuato, negli ultimi due anni, da una ripresa trainata dall'esportazione che non ha toccato, né toccherà, in futuro, il Mezzogiorno. Per questo si attende, nei prossimi mesi, una sostanziale stagnazione produttiva ed un'ulteriore caduta dell'occupazione.

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Sarebbe ingeneroso affermare che nell'ultimo triennio l'azione dei Governi sia stata inesistente. Basta ricordare alcuni importanti provvedimenti, come il « decreto Agensud » e la legge n. 273 del 1995: sono state avviate misure per accelerare il completamento degli interventi pubblici e la realizzazione di nuovi interventi nelle aree depresse. È stata disposta la concessione di incentivi automatici per il sostegno degli investimenti delle piccole e medie imprese, l'istituzione di un fondo per il consolidamento dei debiti delle piccole e medie imprese, la creazione della « cabina di regia » per l'accesso ai fondi comunitari. Positivo anche il rifinanziamento per 5.000 miliardi di lire delle opere infrastrutturali, la definitiva soluzione delle pendenze dell'intervento straordinario nei confronti delle imprese, le misure per il completamento delle opere idriche sospese.

Queste risorse dovrebbero contribuire al rilancio delle grandi opere infrastrutturali nel Mezzogiorno, previsto nel « Libro Bianco » del Governo Dini, che dovrebbe, complessivamente, mobilitare circa 34.000 miliardi di lire nell'arco di un triennio, a cui si aggiungono i fondi dell'Unione europea per il cofinanziamento (36.500 miliardi di lire, di cui 28.234 per le aree dell'obiettivo 1 del regolamento (CEE) n. 2052/88 del Consiglio, del 24 giugno 1988).

L'ultima legge finanziaria ha stanziato risorse sufficienti ad attivare oltre 10.000 miliardi di lire di mutui a favore delle aree

deprese ed ha incrementato la dotazione finanziaria di alcune leggi pluriennali di spesa d'interesse per le regioni del Mezzogiorno. Con il provvedimento collegato è stata inoltre istituita la « cooperazione interregionale » a sostegno delle attività produttive realizzate da piccole e medie imprese localizzate nelle aree del Mezzogiorno; altre importanti misure sono previste a favore della formazione professionale, dei patti territoriali, dei trasporti locali, delle strade, della metanizzazione.

Per le sole aree dell'obiettivo 1, la nuova normativa dispone incentivi a favore di accordi di cooperazione regionale o interregionale a sostegno delle attività produttive realizzate da piccole e medie imprese localizzate nel Mezzogiorno. Per finanziare i progetti saranno disponibili le somme recuperate dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale sugli importi erogati a favore di azioni cofinanziate dal Fondo sociale europeo: circa 500 miliardi di lire, impegnabili a partire dal 1996.

Per le aree obiettivi 1, 2 e 5b del citato regolamento (CEE) n. 2052/88, i patti territoriali (previsti all'articolo 8 del decreto-legge n. 244 del 1995, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 341 del 1995) potranno prevedere un aumento dell'intensità dei benefici per le attività di formazione professionale attivabili in caso di rilevante squilibrio di manodopera. Gli incentivi potranno essere raddoppiati per un periodo non superiore al 30 per cento della durata dell'intervento.

Legge finanziaria 1996 Risorse per le aree depresse	1995	1996	1997	1998
Interventi industriali ed altri interventi	8.875	9.118	14.671	15.820
Rifinanziamento decreto-legge n. 244 del 1995	0	200	100	100
Totale stanziamenti	8.875	9.318	14.771	15.920
Mutui attivabili	2.000	3.000	3.000	4.000
Totale risorse	10.875	12.318	17.771	19.920

Altre misure sono disposte a favore degli interventi definiti nei patti territoriali e della progettualità degli enti locali destinati a finanziare, nel limite del 90 per cento, le spese necessarie agli studi di fattibilità, all'elaborazione di progetti di massima e dei progetti definitivi ed esecutivi degli enti locali e territoriali. Per le attività produttive, la legge finanziaria ha previsto la proroga della « legge Tremonti », che dispone incentivi per la nuova occupazione e per gli utili reinvestiti.

La presente proposta di legge ha l'obiettivo di rafforzare tale azione di rilancio della spesa per investimenti nelle aree a ritardo di sviluppo, creando le condizioni per l'avvio di politiche innovative a favore dell'occupazione giovanile e dei lavori socialmente utili, delle attività produttive, della politica creditizia e delle opere pubbliche.

Con l'articolo 1, si dispone l'utilizzo delle risorse stanziare nella tabella B della legge finanziaria 1996 (lire 540 miliardi per il 1997 e lire 1.800 miliardi per il 1998 e seguenti, per accendere mutui per complessive lire 10.000 miliardi) al fine di realizzare interventi a favore dello sviluppo e l'occupazione nelle aree depresse, opere infrastrutturali ed il risanamento dei centri storici. La proposta di legge delinea anche una possibile ripartizione delle somme:

a) almeno il 30 per cento per interventi per la salvaguardia, la ristrutturazione e la rivitalizzazione dei centri storici urbani;

b) almeno il 30 per cento per interventi a favore della cooperazione interregionale e dell'occupazione;

c) il 20 per cento per interventi infrastrutturali cofinanziati dall'Unione europea;

d) il 15 per cento agli incentivi industriali previsti dal decreto-legge n. 244 del 1995, convertito con modificazioni, dalla legge n. 341 del 1995;

e) il 5 per cento al finanziamento dei patti territoriali previsti dal decreto-legge

n. 244 del 1995, convertito con modificazioni, dalla legge n. 341 del 1995.

Si stabilisce anche che una quota non inferiore al 60 per cento degli investimenti dovrà essere riservata agli interventi nelle aree a ritardo di sviluppo.

All'articolo 2 si propongono alcune misure a favore delle attività produttive: la proroga della « legge Tremonti », per le imprese localizzate nelle aree di cui al citato obiettivo 1, fino al 31 dicembre 2000; la realizzazione sperimentale di specifiche aree territoriali, destinate ad area di insediamento e di sviluppo industriale, definite zone franche industriali; la riduzione dell'orario di lavoro.

In particolare, si dispone che le zone franche industriali potranno essere istituite esclusivamente nelle province in cui il tasso di disoccupazione, rilevato dall'Istat, supera il 15 per cento della popolazione attiva; potranno essere istituite in numero massimo di una per ogni provincia, con un'estensione massima di trecento ettari per le regioni che presentano una minore densità di popolazione e di seicento ettari per le regioni che presentano una maggiore densità di popolazione.

L'intensità delle agevolazioni dovrà essere compatibile con la normativa dell'Unione europea in materia di aiuti alle imprese. Le agevolazioni dovranno comunque prevedere l'esenzione totale dalle imposte sui redditi per gli utili destinati ad investimenti nelle zone franche industriali, per un importo pari a 1,5 volte l'ammontare degli utili investiti.

Per favorire la riduzione degli orari di lavoro, si prevede la concessione di un contributo triennale alle imprese del Mezzogiorno per favorire la creazione di nuova occupazione attraverso la riduzione e la riorganizzazione generalizzata degli orari di lavoro. Il contributo dovrà essere erogato dall'Inps ed essere pari, nei tre anni, a lire 90 milioni per ogni nuovo addetto.

Avranno titolo al contributo esclusivamente le imprese che applicano i contratti nazionali di lavoro ed accordi aziendali finalizzati alla riduzione e riorganizzazione generalizzata degli orari di lavoro.

Nello stesso articolo si prevede un meccanismo teso all'accelerazione della realizzazione degli insediamenti industriali, attraverso il ripristino di una norma utilizzata in passato da molte amministrazioni comunali. In molte realtà, per l'assenza di piani regolatori regionali (PRG) e di piani particolareggiati o per l'assenza di aree all'interno degli strumenti urbanistici vigenti, non si riesce ad utilizzare tempestivamente i finanziamenti per insediamenti industriali. Con le norme proposte, l'approvazione dei progetti di impianti e costruzioni industriali da parte dei competenti organi regionali, provinciali e comunali equivale a dichiarazione di pubblica utilità e di urgenza delle opere stesse. Se le opere non iniziano nel triennio successivo all'approvazione del progetto, la dichiarazione è nulla.

Si stabilisce, infine, l'adozione di consistenti agevolazioni per le tariffe ferroviarie, marittime ed aeree per il trasporto di prodotti agricoli destinati all'esportazione delle aziende ubicate nelle aree dell'obiettivo 1.

All'articolo 3, la proposta di legge contiene norme fiscali a favore delle nuove imprese promosse da giovani. I nuovi imprenditori di età inferiore a 32 anni che iniziano l'attività imprenditoriale nelle aree di cui all'obiettivo 1 prima citato, possono optare, per una sola volta ed all'inizio dell'attività, per un regime di imposizione sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e dell'imposta locale sui redditi, relative all'esercizio di attività commerciali e di arti e professioni; dell'imposta sul patrimonio netto delle imprese; dell'imposta comunale per l'esercizio di imprese e di arti e professioni; dell'imposta comunale sugli immobili; della tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche.

L'imposta sostitutiva è fissata in 2 milioni di lire per l'anno di inizio dell'attività, in 3 milioni di lire per il secondo anno e il 4 milioni per il terzo anno.

L'agevolazione non si applica qualora il costo complessivo dei beni materiali strumentali acquisiti, anche in locazione finanziaria, superi, nel corso del triennio, il

limite di lire 300 milioni, ovvero se il volume di affari annuo superi lire 1.000 milioni. Sono esclusi dalla nuova normativa i soggetti che esercitano, a qualsiasi titolo, attività produttive già esistenti alla data di entrata in vigore della presente proposta di legge o vi subentrano.

Uno dei problemi più gravi per lo sviluppo del Mezzogiorno è rappresentato dal credito. Il divario territoriale nelle condizioni creditizie è molto marcato: il *prime rate* applicato nel Mezzogiorno non è inferiore al *top rate* imposto ai creditori meno affidabili nelle regioni settentrionali. Al costo del denaro superiore, in media, di tre punti, si aggiunge una minore remunerazione dei depositi di un punto e mezzo.

Gran parte delle famiglie e delle imprese che risiedono nelle aree geografiche del Mezzogiorno e che operano in alcuni settori di attività sono quindi considerate, a tutti gli effetti, un « pozzo ». Un termine che, nel gergo bancario, sta ad indicare un luogo dove si acquista denaro a poco prezzo e lo si rivende a tassi più elevati della media.

Dal punto di vista economico, il differenziale tra i tassi d'interesse al nord e al sud del Paese viene giustificato sulla base dell'assunto che la remunerazione dei depositi bancari nel Mezzogiorno sarebbe minore perché maggiore sarebbe la propensione al risparmio o, ancora, perché minori sarebbero, per i risparmiatori, le possibilità alternative di investimento. In sostanza, i risparmiatori meridionali sono remunerati con tassi inferiori perché garantiscono un'abbondante offerta di risparmio (e quindi non è necessario incentivarli a risparmiare di più offrendo loro remunerazioni più elevate); nello stesso tempo, l'insufficienza della rete di intermediari finanziari nel Mezzogiorno limita la concorrenza tra banche; quelle presenti nei territori meridionali possono quindi « dettare legge » sul mercato, nella remunerazione dei depositi e nel costo del denaro preso a prestito. Entrambe queste argomentazioni sono opinabili: è chiaro che l'offerta di risparmio si restringerebbe in modo « virtuoso » se trovasse convenienti occasioni di investimento; nello stesso

tempo, lo sviluppo della rete di intermediazione finanziaria nel Mezzogiorno — e l'apertura dei mercati ad operatori esteri — metterebbe fine alla posizione di oligopolio delle poche banche oggi presenti nei territori meridionali, dando un forte impulso alla riduzione del costo del denaro. Il maggiore costo complessivo degli impieghi viene spiegato anche con i più elevati costi operativi, con la minore efficienza delle banche meridionali e, soprattutto, con un più elevato rischio complessivo di insolvenza dei creditori del Mezzogiorno. Le sofferenze delle aziende di credito che operano nel Mezzogiorno sono, senza dubbio, più elevate che nel resto d'Italia. Al centro nord, queste equivalgono al 5,3 per cento del volume totale del credito; nel sud questa percentuale sale al 13,7 per cento. È anche vero, però, che al sud le banche hanno concesso fidi bancari a fronte di garanzie reali di valore pari a lire 79.897 miliardi; una percentuale enorme (il 90 per cento!) del volume di credito complessivo.

Nelle regioni del centro-nord gli operatori economici riscuotono maggiore « fiducia »: le garanzie coprono soltanto il 55 per cento del totale del credito accordato. Al sud, dunque, la redditività, la competitività, le prospettive di un'impresa sono pressoché ininfluenti: perché le banche pretendono interessi così elevati, se poi si tutelano dal rischio di insolvenza con garanzie reali così consistenti?

È evidente che proprio l'auspicata apertura dei mercati finanziari del Mezzogiorno al benefico vento della concorrenza degli operatori esteri metterebbe fuori gioco proprio gli operatori meno efficienti; quanto all'asserita più elevata rischiosità degli impieghi, vi è da notare che eminenti studiosi della materia (vedi Marco Onado, Giorgio Salvo e Marco Villani in *Il sistema finanziario del Mezzogiorno* — Contributi all'analisi economica della Banca d'Italia — serie speciale 1990) hanno osservato che, per le banche del Mezzogiorno, a parità di rischio corrisponde un più elevato rendimento degli impieghi. Senza dire che un elevato costo del denaro contrasta con l'esigenza di consentire agli imprenditori meridionali creditori — che già fanno fatica

a restituire il denaro preso a prestito — di onorare l'impegno e di ripagare, in tempi brevi, il capitale ricevuto.

Paradossalmente, proprio le agevolazioni creditizie concesse ad alcuni tipi di investimento nel Mezzogiorno (che fruiscono dei benefici dell'intervento straordinario o di altra legislazione speciale) contribuiscono a mantenere elevati i tassi d'interesse, a parità di profitto per la banca. Se questa, praticando tassi elevati a tutti gli imprenditori meridionali, restringe il volume di credito, può ampiamente rivalersi finanziando investimenti assistiti dall'agevolazione dello Stato, che copre la differenza tra il tasso applicato e quello pagato dall'imprenditore.

Scopo dell'articolo 4 è quello di riequilibrare la remunerazione del risparmio raccolto dalle banche e di ridurre il costo del denaro erogato agli operatori economici del Mezzogiorno d'Italia. Un passaggio fondamentale per contribuire allo sviluppo degli impieghi delle aree più depresse del territorio nazionale, ponendo fine (o riducendo drasticamente) al trasferimento di capitali dal sud al nord del Paese; un movimento « spontaneo » in base alla legge del mercato che attira i capitali là dove trovano più conveniente allocazione, ma che contrasta con l'esigenza di favorire il riequilibrio territoriale tra le due aree del Paese. L'idea di rendere uniformi i tassi d'interesse praticati dalle aziende di credito al nord e al sud del Paese, nell'intento di favorire lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, potrebbe essere contestata sulla base del rilievo che gli impieghi delle aziende di credito ordinario non dovrebbero essere utilizzati per finanziare investimenti oltre il breve termine (mentre sono proprio gli investimenti a medio-lungo termine quelli più congrui allo sviluppo economico di un comparto territoriale). Nel 1993 una delibera del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (CICR) ha finalmente fatto chiarezza sulla prassi, già da tempo consolidata, di un uso anomalo degli impieghi a breve termine. Introducendo il principio della despecializzazione, la delibera CICR consente alle banche di credito

ordinario di esercitare « ufficialmente » anche il credito a medio-lungo termine, un'attività prima preclusa dalla legge bancaria del 1936 che stabiliva competenze separate tra banche e istituti di credito a medio-lungo termine. In questo modo, non solo le banche possono finanziarsi direttamente sul mercato emettendo obbligazioni, ma possono acquisire direttamente capitale industriale senza bisogno di intermediari come le *merchant bank*. Per far fronte all'enorme volume di crediti in sofferenza, la stessa delibera CICR consente alle banche di convertire i crediti in azioni delle società indebitate.

L'articolo 4 della presente proposta di legge riproduce il testo dell'articolo 8 della legge n. 64 del 1986; una disposizione ora abrogata che, per la resistenza delle aziende di credito, è rimasta sostanzialmente inapplicata. È opportuno ripristinare tale norma, con alcune modifiche, nella convinzione che, nella mutata fase congiunturale e con la ricostituita solidità patrimoniale del sistema bancario, questa possa contribuire a stimolare concorrenzialità ed efficienza negli intermediari finanziari del Mezzogiorno, nonché a garantire il rilancio economico e l'occupazione delle aree più depresse del Paese. Si stabilisce, inoltre, una delega per l'istituzione di un fondo nativo di assicurazione per il credito nelle aree dell'obiettivo 1, con il concorso dello Stato per l'anno 1996 nella misura di lire 50 miliardi. Il fondo dovrà essere costituito, di intesa con la Banca d'Italia, con finalità mutualistiche tra istituti di credito. Dovrà essere previsto un regime fiscale agevolato, il cui onere per il bilancio dello Stato non potrà comunque eccedere la misura di lire 30 miliardi all'anno.

Nell'articolo 5 della proposta di legge, relativo agli enti locali, si offre ai comuni situati nelle aree depresse la possibilità di avviare a lavori socialmente utili i disoccupati, iscritti nelle liste di collocamento, con reddito annuo inferiore a 6 milioni di lire. Gli oneri sono posti per il 50 per cento a carico del bilancio del comune e per il 50 per cento a carico del bilancio dello Stato. Le assunzioni dovranno garantire la prio-

rità per i disoccupati residenti nel territorio comunale. I disoccupati non potranno essere utilizzati per un periodo superiore a 12 mesi.

Nei commi 3 e 4 si prevedono norme per il riequilibrio del personale dei sistemi amministrativi a favore degli enti locali nelle aree dell'obiettivo 1. Il Governo dovrà predisporre due piani. Nel primo si dovrà prevedere la realizzazione di un concorso unico nazionale, secondo le procedure di cui al decreto legislativo n. 29 del 1993, e successive modificazioni, per la selezione e l'assunzione di 100 dirigenti e 300 funzionari per l'anno 1996, di 200 dirigenti e 400 funzionari per l'anno 1997, di 300 dirigenti e 500 funzionari per l'anno 1998. Nel secondo piano, il Ministro dell'interno, di intesa con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, predispone la ristrutturazione del personale degli enti locali delle aree dell'obiettivo 1, per garantire il rinnovo dei quadri dirigenti, anche mediante prepensionamenti e strumenti di mobilità del personale.

Numerosi comuni del Mezzogiorno presentano una situazione di degrado urbano, che è necessario affrontare con strumenti di emergenza. Pertanto, al comma 5 dell'articolo 5 si stabilisce che per indifferibili interventi di sistemazione urbana, di manutenzione e di arredo stradale nei comuni situati nelle aree di cui all'obiettivo 1 può essere istituita una speciale commissione provinciale presieduta dal prefetto del capoluogo, composta dal sindaco, dal presidente della provincia, dal questore, dal provveditore generale alle opere pubbliche, dal sovrintendente per i beni ambientali e architettonici e dal comandante provinciale dei vigili del fuoco. Il prefetto potrà invitare alla riunione della commissione rappresentanti di altre amministrazioni o enti interessati. All'attuazione degli interventi provvederà il prefetto con la collaborazione degli uffici tecnici statali, provinciali e comunali e, ove occorra, richiedendo la collaborazione degli uffici tecnici regionali.

Nell'articolo 6 si stabiliscono gli indirizzi e i parametri di riferimento per l'individuazione dei distretti industriali nelle

regioni delle aree dell'obiettivo 1, ai fini della legge 5 ottobre 1991, n. 317:

1) un indice di industrializzazione manifatturiera superiore del 10 per cento rispetto all'indice medio nazionale, o, in alternativa, all'indice di industrializzazione manifatturiera regionale, nel caso quest'ultimo sia inferiore all'indice medio nazionale;

2) un indice di densità di unità imprenditoriali superiore alla media regionale;

3) un indice di specializzazione produttiva, superiore del 30 per cento rispetto all'indice medio nazionale;

4) un livello di occupazione in una specifica attività manifatturiera, superiore al 20 per cento degli occupati nell'industria manifatturiera dell'area;

5) una quota di occupati nelle piccole imprese dell'attività manifatturiera, superiore al 50 per cento.

L'articolo 7 disciplina prestiti d'onore destinati a sopperire alle esigenze di ordine economico connesse all'avvio dell'esercizio di attività professionali. È inoltre previsto un contributo a favore delle imprese che realizzano convenzioni con scuole o istituti tecnici e professionali situati nelle aree di cui all'obiettivo 1, per lo svolgimento di corsi di tirocinio e apprendistato agli studenti più meritevoli.

L'articolo 8 introduce norme finalizzate a garantire il progressivo raggiungimento di livelli infrastrutturali secondo *standard* uniformi per l'intero territorio nazionale. A tale fine i piani e programmi pluriennali di investimento in infrastrutture a rete predisposti dalle aziende a prevalente capitale pubblico devono osservare il vincolo di destinazione del 36 per cento a favore delle aree dell'obiettivo 1 più volte richiamato.

Si propone, inoltre, di destinare a favore delle aree dell'obiettivo 1 una riserva del 40 per cento della somma globalmente stanziata negli stati di previsione della spesa dei singoli Ministeri, nonché delle aziende e delle amministrazioni autonome

anche con personalità giuridica, per finalità di investimento.

Altre « riserve » di spesa riguardano le amministrazioni pubbliche, le regioni, le province, i comuni, le unità sanitarie locali, le comunità montane, società ed enti a partecipazione statale, le università, gli enti ospedalieri autonomi situati nei territori di cui all'obiettivo 1, che avranno l'obbligo di fornirsi, per una quota pari ad almeno il 30 per cento del materiale occorrente, da imprese industriali, agricole ed artigiane del Mezzogiorno. Per le imprese che realizzano opere pubbliche finanziate con contributi pubblici destinati alle attività produttive nel Mezzogiorno si prevede l'obbligo di fornirsi da imprese aventi sede nei territori medesimi per una quota pari ad almeno il 50 per cento, sia del materiale occorrente per l'espletamento dell'appalto, in esso compresi i semilavorati, le parti staccate e gli accessori, sia delle attrezzature necessarie all'esecuzione delle opere.

Si prevede, infine, di destinare, nel triennio 1996-1998, a favore delle aree dell'obiettivo 1, una quota non inferiore a lire 10.000 miliardi della somma globalmente stanziata negli stati di previsione della spesa dei singoli Ministeri per finalità di ricerca scientifica.

Il capo II della presente proposta di legge intende promuovere un urgente intervento di risanamento nei centri storici del Mezzogiorno, con priorità per le « città d'arte ». Il recupero e la « rivitalizzazione » dei centri storici non trova soluzione soddisfacente nella normativa attuale in materia di edilizia e di urbanistica sulle aree delimitate come centri storici. Esiste infatti una normativa frammentaria e disorganica, « a pioggia », anche per la difficoltà di definire in modo univoco i centri storici. Da un punto di vista normativo, non esiste una definizione consolidata della dottrina o della giurisprudenza di « centro storico »: un concetto statico, univocamente determinato, non sarebbe, peraltro, adeguato all'evoluzione del tessuto urbanistico e sociale della città.

In generale, possiamo ricomprendere nei centri storici non solo zone omogenee

di interesse storico, ma anche nuclei ed agglomerati urbani di carattere storico ed artistico e di particolare pregio ambientale. Soprattutto nelle regioni di più intensa industrializzazione non sono più individuabili e distinguibili i centri urbani uno ad uno, ma grappoli urbanistici o sistemi urbanistici cresciuti attorno ad un polo; quelli che nel primo quarto di secolo furono chiamati « conurbazioni ». I centri cosiddetti « medi » o « minori » finiscono per essere cooptati o conglomerati nella conurbazione generata dai grandi poli.

Per un'azione di recupero efficace e completa, che non escluda nuclei o agglomerati urbani comunque meritevoli di tutela, è necessario aggirare la questione puramente definitoria, richiamando quanto disposto dalla legge 5 agosto 1978, n. 457, che ha dettato la disciplina sul recupero del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente. L'articolo 27 della citata legge stabilisce, infatti, che la deliberazione del consiglio comunale di approvazione di un piano di recupero deve essere preceduta dalla individuazione delle zone nelle quali, per le condizioni di degrado, si rende opportuno il recupero del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente. L'articolo 27 non detta condizioni di « esclusione » per particolari nuclei od agglomerati urbani: è sufficiente che la zona soffra di condizioni di degrado (c'è da dire che secondo la giurisprudenza di merito, anche l'inclusione nei piani di recupero di immobili non degradati, per finalità prevalentemente urbanistiche, può ritenersi legittima se giustificata da adeguata esposizione dei motivi; così il Tar della Lombardia, Milano, sezione I, 18 novembre 1985, n. 902). Il piano di recupero può riguardare senz'altro anche zone territoriali di tipo A) e quindi i « centri storici », ferme restando le competenze e le disposizioni della legislazione vincolistica sulla tutela delle cose d'arte e bellezze panoramiche (beni culturali) di cui alle leggi 1° giugno 1939 n. 1089, e 29 giugno 1939, n. 1497. È importante sottolineare che il recupero del patrimonio esistente disposto dalla legge n. 457 del 1978 ha per oggetto tanto l'edilizia quanto l'urbanistica; il recupero inte-

ressa le zone individuate dal decreto n. 1444 del Ministro dei lavori pubblici 2 aprile 1968, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 97 del 16 aprile 1968, nessuna esclusa, e ha per presupposto il degrado.

La proposta di legge, al capo II, intende offrire un contributo alla valorizzazione delle risorse storiche, culturali ed ambientali delle città del Mezzogiorno. Il recupero e il risanamento del centro storico si colloca all'interno di un programma globale di riequilibrio e riqualificazione della città e del territorio; restaurare e riqualificare il centro storico significa, infatti, intervenire complessivamente nella città stessa.

Nel progetto di recupero e « rivitalizzazione » dei centri storici, un ruolo di primo piano è affidato al comune. Il programma d'intervento deve essere rivolto prevalentemente verso il recupero del patrimonio edilizio pubblico, nel quadro di un più ampio intervento di riqualificazione urbanistica.

Il sindaco, sentite le soprintendenze archeologica, per i beni ambientali ed architettonici, per i beni artistici e storici, e il provveditore regionale alle opere pubbliche, individua, con planimetria e relazione descrittiva, i nuclei e gli agglomerati urbani di interesse storico, artistico, culturale e sociale della città che necessitano di interventi di consolidamento, di restauro, di ristrutturazione, di risanamento, anche per favorire il riutilizzo di volumetrie esistenti. Nel progetto di recupero, il consiglio comunale approva il programma preliminare d'intervento annuale (PPIA), che stabilisce gli interventi complessivi da effettuare, ivi compresi quelli a totale carico dello Stato, e gli interventi da realizzare nell'ambito dei piani particolareggiati e di recupero di iniziativa pubblica, comprese le opere di urbanizzazione primaria e secondaria e di arredo urbano. Il programma preliminare dovrà, inoltre, definire gli interventi relativi ad edifici di interesse storico, artistico e monumentale di proprietà di enti locali, di enti non economici e di privati cittadini (con adeguate misure per la sistemazione temporanea delle famiglie residenti in alloggi sottoposti a risanamento) nonché programmi di recupero e riqua-

lificazione urbana da realizzare mediante la costituzione di una o più società di capitali, con la partecipazione del comune, di operatori privati e pubblici nonché di enti finanziari, anche in forma societaria consortile. È opportuno infatti che il comune, valorizzando la propria capacità politico-organizzativa, metta a punto un unico programma d'intervento, gestito direttamente, che nella concreta attuazione renda partecipi tutti gli interlocutori (proprietari, locatari, imprese, enti pubblici, anche mediante accordi di programma) sulla base di un quadro normativo certo e di convenzioni che garantiscano il coordinamento delle funzioni e regolino i reciproci rapporti.

Saranno progettati ed eseguiti a totale carico dello Stato gli interventi su edifici di proprietà dello Stato, nonché su edifici di culto ed opere d'arte che rivestono particolare valore storico, artistico e monumentale. Gli interventi sono a carico dell'amministrazione o dell'ente proprietario.

Gli interventi di salvaguardia del patrimonio storico, artistico e culturale dovranno riguardare i programmi di recupero e riqualificazione urbana di cui al decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 398, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 493, del 1993; le opere interne di cui all'articolo 26 della legge n. 47 del 1985 e gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, nonché di ristrutturazione edilizia di cui alle lettere *a)*, *b)*, e *c)* del primo comma dell'articolo 31 della legge n. 457 del 1978. Le opere previste dalla lettera *d)* del primo comma del medesimo articolo 31, potranno beneficiare delle agevolazioni solo se inserite nei piani di recupero di cui agli articoli 28 e 30 della stessa legge. Per la realizzazione degli interventi, sono previste numerose agevolazioni: gli oneri documentati sostenuti dai proprietari, persone fisiche e giuridiche, sono interamente deducibili dal reddito determinato ai fini Irpef; le cessioni del materiale necessario alle opere sono esenti dall'imposta sul valore aggiunto; è inoltre disposta l'esenzione dall'imposta di registro su tutti gli atti soggetti a registrazione per un

periodo di 10 anni. Il comune, peraltro, può disporre l'esenzione totale o la riduzione del 50 per cento dell'imposta comunale sugli immobili per un periodo non superiore a 10 anni, nonché l'esenzione da oneri di concessione edilizia sugli edifici o sulle porzioni immobiliari sottoposti agli interventi. Gli immobili di proprietà di privati ricompresi nel centro storico, oggetto degli interventi di recupero, sono esclusi dall'attivo ereditario per un periodo di venti anni dalla data di entrata in vigore della legge.

Di fronte all'inerzia dei privati, quando si rendano necessari lavori di consolidamento e di restauro di opere, monumenti, edifici o porzioni immobiliari di interesse storico, artistico e monumentale ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, è giustificata una procedura d'urgenza: la proposta di legge prevede che il sindaco emetta un'ordinanza con la quale intima al proprietario di provvedere, entro un termine determinato, ad eseguire i lavori secondo il progetto prestabilito dal programma preliminare d'intervento annuale. Decorso inutilmente il termine stabilito, il comune provvede d'ufficio, mediante occupazione temporanea dell'immobile, alla esecuzione dei lavori. Al termine dei lavori, il comune restituisce l'immobile al proprietario, che assume l'impegno a rimborsare in venticinque annualità le spese sostenute dal comune. Se il proprietario non intende provvedere al rimborso, il comune dispone l'esproprio dell'immobile, in base al valore stimato prima dell'intervento. In alternativa, il proprietario può stipulare una convenzione con il comune con la quale si impegna a vincolare l'immobile a specifiche destinazioni d'uso (stabilite dal comune) e a non richiedere mutamenti di tali destinazioni d'uso per un periodo di almeno venticinque anni dalla conclusione dei lavori (la convenzione vincola il firmatario e tutti coloro a cui l'immobile sia trasferito a qualsiasi titolo). In sostanza il proprietario, privato del possesso ma non della proprietà dell'immobile, lo cede in uso al comune, che dispone un'utilizzazione economica (nel pieno rispetto delle caratteristiche dell'immobile) che consenta

di rientrare, nel periodo di tempo in cui ha piena disponibilità dell'edificio, delle spese sostenute per il recupero funzionale e statico.

Per la sistemazione temporanea delle famiglie residenti negli alloggi sottoposti ad interventi di recupero il comune può concedere l'uso di un alloggio corrispondente alle necessità del nucleo familiare, limitatamente al periodo di durata dei lavori, utilizzando anche il patrimonio abitativo realizzato o acquisito ai sensi della legge 9 marzo 1976, n. 75. Qualora le famiglie intendano provvedere autonomamente ad una sistemazione temporanea adeguata alle necessità del nucleo familiare, il comune può concedere, per tutto il periodo di durata dei lavori, un contributo pari alla differenza tra il canone di locazione dell'alloggio sottoposto ad intervento (calcolato in base alla legge sull'equo canone) e quello dell'alloggio temporaneo, determinato con le medesime modalità.

La proposta di legge prevede un meccanismo innovativo per raccogliere le risorse necessarie al recupero del centro storico. Il comune può stipulare convenzioni con enti territoriali e locali, con enti pubblici e privati, con aziende di credito, imprese e cittadini che contribuiscono al finanziamento degli interventi. Questi potranno partecipare agli introiti comunali derivanti dalle specifiche destinazioni d'uso delle opere, dei monumenti e degli edifici in proporzione al finanziamento erogato o beneficiare di agevolazioni nella fruizione

dei servizi pubblici e delle manifestazioni culturali.

Ai comuni interessati è concesso un contributo straordinario di lire 3.000 miliardi (finanziati a carico del fondo per l'edilizia residenziale, presso la sezione autonoma della Cassa depositi e prestiti) per il restauro di edifici e di opere d'arte di particolare rilievo storico, artistico e monumentale di proprietà dello Stato, del comune e di enti non economici, nonché per le progettazioni tecniche e per le strutture viarie necessarie al restauro urbanistico.

Il capo III della presente proposta di legge istituisce un utile strumento per la creazione della cultura d'impresa e per la formazione di giovani imprenditori: sono i fondi rotativi di solidarietà, costituiti da finanziamenti a favore di società che realizzano iniziative per la formazione di giovani imprenditori di età inferiore a quaranta anni e per la creazione di nuove imprese. I giovani che partecipano ai corsi sono tenuti, entro due anni dall'avvio dell'attività d'impresa, al versamento a favore della società di formazione di un contributo di solidarietà di lire 20 milioni (deducibili dall'Irpef), per favorire la futura formazione di altri giovani imprenditori. Per favorire il decollo dei fondi rotativi, si autorizza, all'articolo 20, la Società per l'imprenditorialità giovanile Spa, a partecipare al capitale delle società ed a svolgere attività di tutoraggio nel periodo di avvio dell'attività d'impresa.

PROPOSTA DI LEGGE

CAPO I.

ART. 1.

(Mutui per lo sviluppo).

1. Al fine di realizzare interventi per promuovere lo sviluppo e l'occupazione nelle aree depresse, realizzare opere infrastrutturali, avviare il risanamento dei centri storici nelle aree depresse del territorio nazionale, anche con il cofinanziamento dell'Unione europea, il Ministro del tesoro è autorizzato a contrarre mutui, anche con la Cassa depositi e prestiti, con ammortamento a totale carico dello Stato, per complessivi 10.000 miliardi di lire.

2. Per le finalità di cui al comma 1, è autorizzata la spesa di lire 485 miliardi per l'anno 1997 e di lire 1.745 miliardi per l'anno 1998 e seguenti.

3. Le somme derivanti dai mutui contratti ai sensi del comma 1 sono destinate al finanziamento di opere approvate dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) entro il 30 giugno 1996, su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica, di intesa con le amministrazioni interessate, con la seguente ripartizione:

a) almeno il 30 per cento per interventi per la salvaguardia, la ristrutturazione e la rivitalizzazione dei centri storici urbani, con priorità per le città d'arte del Mezzogiorno;

b) almeno il 30 per cento per interventi a favore della cooperazione interregionale ed a favore dell'occupazione;

c) il 20 per cento per interventi infrastrutturali cofinanziati dall'Unione europea;

d) il 15 per cento per gli incentivi industriali previsti dal decreto-legge 23

giugno 1995, n. 244, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1995, n. 341;

e) il 5 per cento per il finanziamento dei patti territoriali previsti dal citato decreto-legge n. 244 del 1995, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 341 del 1995.

4. Una quota non inferiore al 60 per cento degli investimenti di cui al comma 3 è riservata agli interventi nelle aree a ritardo di sviluppo.

5. Le somme derivanti dai mutui contratti ai sensi del comma 1 sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate, sulla base delle delibere del CIPE e con decreto del Ministro del tesoro, ad appositi capitoli da istituire negli stati di previsione delle amministrazioni interessate.

ART. 2

(Misure a favore delle attività produttive).

1. Al fine di favorire la localizzazione nel Mezzogiorno di imprese industriali e artigiane, per le imprese localizzate nelle aree di cui all'obiettivo 1 del regolamento (CEE) n. 2052/88 del Consiglio, del 24 giugno 1988, di seguito denominato « obiettivo 1 », i benefici di cui al decreto-legge 10 giugno 1994, n. 357, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1994, n. 489, sono prorogati fino al 31 dicembre 2000.

2. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Governo della Repubblica è delegato ad emanare uno o più decreti legislativi per l'istituzione sperimentale di specifiche aree territoriali, destinate ad area di insediamento e di sviluppo industriale, di seguito denominate: « zone franche industriali », nelle quali sono applicate riduzioni o esenzioni fiscali e contributive a favore delle imprese ivi localizzate.

3. Nell'emanazione dei decreti legislativi di cui al comma 2, il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) le zone franche industriali possono essere istituite esclusivamente nelle pro-

vince in cui il tasso di disoccupazione, rilevato dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), supera il 15 per cento della popolazione attiva;

b) le zone franche industriali possono essere istituite in numero massimo di una per ogni regione, con un'estensione massima di trecento ettari per le regioni che presentano una minore densità di popolazione e di seicento ettari per le regioni che presentano una maggiore densità di popolazione;

c) l'entità delle agevolazioni deve essere tale da favorire nuovi insediamenti produttivi e deve essere compatibile con la normativa dell'Unione europea in materia di aiuti alle imprese; deve, comunque, essere prevista l'esenzione totale dall'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF), dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche (IRPEG) e dall'imposta locale sui redditi (ILOR) per gli utili destinati ad investimenti nelle zone franche industriali per un importo pari a 1,5 volte l'ammontare degli utili investiti. Gli oneri a carico dello Stato non potranno, in nessun caso, superare gli 80 miliardi di lire a decorrere dall'anno 1997.

4. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Governo della Repubblica è delegato ad emanare uno o più decreti legislativi per la concessione di un contributo triennale alle imprese localizzate nelle aree di cui all'obiettivo 1 per favorire la creazione di nuova occupazione attraverso la riduzione e la riorganizzazione generale degli orari di lavoro.

5. Nell'emanazione dei decreti legislativi di cui al comma 4, il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) il contributo cui al comma 4 deve essere erogato dall'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) ed essere pari nei tre anni a lire 90 milioni per ogni nuovo addetto in aggiunta al numero di dipendenti esistente alla data di entrata in vigore della presente legge;

b) hanno titolo al contributo esclusivamente le imprese che applicano i contratti nazionali di lavoro ed accordi aziendali finalizzati alla riduzione e riorganizzazione generale degli orari di lavoro;

c) gli oneri a carico dello Stato non possono, in nessun caso, superare i 100 miliardi di lire a decorrere dall'anno 1996.

6. Gli schemi dei decreti legislativi di cui al presente articolo sono adottati su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro del tesoro. Sono trasmessi alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica per l'acquisizione del parere delle competenti Commissioni, che si esprimono entro trenta giorni dalla data di trasmissione. Decorso i termini previsti nel presente comma, il procedimento di emanazione dei decreti legislativi prosegue anche in assenza dei pareri richiesti.

7. L'approvazione dei progetti di impianti e di costruzioni industriali da parte dei competenti organi regionali, provinciali e comunali equivale a dichiarazione di pubblica utilità e di urgenza delle opere stesse, ai sensi della legge 3 gennaio 1978, n. 1. Gli effetti derivanti dalle procedure e dichiarazioni di cui al presente comma cessano se le opere non hanno avuto inizio nel triennio successivo all'approvazione del progetto.

8. A valere sugli stanziamenti di cui al capitolo 9012 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, sono stabilite agevolazioni per le tariffe ferroviarie, marittime e aeree per il trasporto di prodotti agricoli, destinati all'esportazione delle aziende ubicate nelle aree di cui all'obiettivo 1, con i criteri e le modalità stabiliti dal Ministro dei trasporti e della navigazione, con proprio decreto, di concerto con i Ministri per le risorse agricole, alimentari e forestali e del tesoro, con un onere per il bilancio dello Stato non superiore a lire 30 miliardi a decorrere dal 1996.

ART. 3.

(Misure fiscali per le nuove imprese).

1. I soggetti di età inferiore a trentadue anni che iniziano l'attività imprenditoriale

nelle aree di cui all'obiettivo 1, diretta alla produzione di beni e di servizi, ai sensi dell'articolo 2082 del codice civile, possono optare, in sede di dichiarazione dei redditi, per un regime di imposizione sostitutiva:

a) dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e dell'imposta locale sui redditi, relative all'esercizio di attività commerciali e di arti e professioni;

b) dell'imposta sul patrimonio netto delle imprese;

c) dell'imposta comunale per l'esercizio di imprese e di arti e professioni;

d) dell'imposta comunale sugli immobili;

e) della tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche.

2. L'imposta sostitutiva di cui al comma 1 è pari a 2 milioni di lire per l'anno di inizio dell'attività, a 3 milioni di lire per il secondo anno e a 4 milioni di lire per il terzo anno. Le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuati in regime fiscale sostitutivo non costituiscono componenti negative di reddito deducibili per le controparti.

3. Le disposizioni del presente articolo non si applicano se il costo complessivo dei beni materiali strumentali acquisiti, anche in locazione finanziaria, supera, nel corso del triennio di cui al comma 2, il limite di lire 300 milioni, ovvero se il volume di affari annuo supera lire 1.000 milioni; in caso di superamento del limite nel corso dell'anno, il regime fiscale sostitutivo cessa di avere efficacia a partire dalla data in cui è stato superato e per lo stesso anno il contribuente è tenuto alla contabilità semplificata.

4. Possono avvalersi, per una sola volta, del regime fiscale sostitutivo i soggetti di cui al presente articolo che ne fanno richiesta in sede di inizio dell'attività.

5. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano anche alle iniziative produttive intraprese in forma associata ai sensi dell'articolo 5 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto

del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, ed alle aziende coniugali non gestite in forma societaria, a condizione che tutti i soggetti appartenenti alle stesse presentino i medesimi requisiti di cui al comma 1 del presente articolo. In tal caso l'imposta sostitutiva è dovuta per intero da ciascuna persona fisica partecipante. Le disposizioni del presente articolo non si applicano ai soggetti di cui all'articolo 87 del citato testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917. I soggetti che si avvalgono del regime di imposta sostitutiva non possono comunque essere considerati a carico ai sensi del comma 4 dell'articolo 12 del citato testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni.

6. Le disposizioni di cui al presente articolo non si applicano:

a) ai soggetti che esercitano, a qualsiasi titolo, attività produttive già esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge o che vi subentrano;

b) alle persone fisiche che, nei sei mesi precedenti alla data di entrata in vigore della presente legge, hanno partecipato alle forme associate di cui all'articolo 5 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni.

ART. 4.

(Misure in materia creditizia).

1. I soggetti di cui al comma 1 dell'articolo 115 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, emanato con decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, devono praticare, in tutte le sedi principali e secondarie, filiali, agenzie e dipendenze, per ciascun tipo di operazione bancaria, principale o accessoria, tassi e condizioni uniformi, assicurando l'integrale parità di trattamento nei confronti dei clienti della stessa azienda o istituto, a parità di condizioni soggettive dei clienti.

È esclusa, in ogni caso, la rilevanza della località di insediamento o della sfera di operatività territoriale dei clienti per giustificare la disparità delle condizioni contrattuali.

2. In attesa della delibera del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (CICR) per l'individuazione delle operazioni e dei servizi di cui alla lettera *a*) del comma 3 dell'articolo 116 del citato testo unico emanato con decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, la presente legge si applica alle operazioni ed ai servizi di cui alla legge 17 febbraio 1992, n. 154.

3. Entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il *Ministro del tesoro, sentita la Banca d'Italia*, emana, con proprio decreto, i regolamenti per l'attuazione delle disposizioni di cui al comma 1 del presente articolo, che devono essere applicati dai soggetti di cui al comma 1 dell'articolo 115 del testo unico emanato con decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, entro centottanta giorni dalla data di emanazione dei regolamenti stessi.

4. In caso di violazione ai regolamenti emanati ai sensi del comma 3 si applica la sanzione di cui al comma 3 dell'articolo 144 del citato testo unico emanato con decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385. In caso di ripetute violazioni, si applica la sanzione di cui al comma 2 dell'articolo 128 del medesimo testo unico emanato con decreto legislativo n. 385 del 1993.

5. Il *Ministro del tesoro*, in allegato allo stato di previsione della spesa ai fini del bilancio triennale, presenta una relazione annuale sullo stato di attuazione della presente legge, sulle violazioni riscontrate e sulle sanzioni irrogate.

6. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il *Governmento della Repubblica* è delegato ad emanare uno o più decreti legislativi per l'istituzione di un fondo rotativo di assicurazione per il credito nelle aree di cui all'obiettivo 1, con il concorso dello Stato per l'anno 1996 nella misura massima di lire 50 miliardi.

7. Nell'emanazione dei decreti legislativi di cui al comma 6, il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) obiettivo del fondo rotativo è facilitare l'attuazione delle disposizioni di cui al comma 1;

b) il fondo deve essere costituito, di intesa con la Banca d'Italia, con finalità mutualistiche tra istituti di credito;

c) per le risorse conferite ed amministrare dal fondo deve essere previsto un regime fiscale agevolato, il cui onere a carico del bilancio dello Stato non può, comunque, eccedere la misura di lire 30 miliardi annui. A tale fine è autorizzata la spesa di lire 30 miliardi a decorrere dall'anno 1997.

8. Gli schemi dei decreti legislativi di cui al presente articolo sono adottati su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro del tesoro. Sono trasmessi alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica per l'acquisizione del parere delle competenti Commissioni, che si esprimono entro trenta giorni dalla data di trasmissione. Decorso i termini previsti nel presente comma, il procedimento di emanazione dei decreti legislativi prosegue anche in assenza dei pareri richiesti.

ART. 5.

(Norme in materia di enti locali).

1. I comuni situati nelle aree depresse possono avviare lavori socialmente utili per disoccupati, iscritti nelle liste di collocamento, con priorità per i disoccupati residenti nel territorio comunale il cui reddito annuo è inferiore a lire 6 milioni. I relativi oneri sono posti per il 50 per cento a carico del bilancio del comune e per il 50 per cento a carico del bilancio dello Stato, nei limiti complessivi di 300 miliardi di lire per ciascuno degli anni 1996, 1997 e 1998.

2. I disoccupati di cui al comma 1, non possono essere utilizzati per un periodo superiore a dodici mesi. Gli oneri a carico dei bilanci comunali sono iscritti in un apposito capitolo istituito nella categoria relativa all'acquisto dei beni e servizi.

3. Per il triennio 1996-1998, il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali, di intesa con i Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, adotta un piano di riequilibrio del personale dei sistemi amministrativi a favore degli enti locali nelle aree di cui all'obiettivo 1. Il piano deve prevedere la realizzazione di un concorso unico nazionale, secondo le procedure di cui al decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, con il contributo del Centro di formazione e studi - FORMEZ - relativamente alla selezione, alla formazione e all'assistenza, al primo inserimento nelle pubbliche amministrazioni, ai sensi del comma 3 dell'articolo 11 del citato decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96 e dell'articolo 18 del decreto-legge 8 febbraio 1995, n. 32, convertito dalla legge 7 aprile 1995, n. 104, per l'assunzione di 100 dirigenti e 300 funzionari per l'anno 1996, di 200 dirigenti e 400 funzionari per l'anno 1997, di 300 dirigenti e 500 funzionari per l'anno 1998.

4. Entro il 30 giugno 1996, il Ministro dell'interno, di intesa con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, predisponde un piano di ristrutturazione del personale degli enti locali delle aree di cui all'obiettivo 1, finalizzato a garantire il rinnovo dei quadri dirigenti, anche mediante prepensionamenti e strumenti di mobilità del personale.

5. Per indifferibili interventi di sistemazione urbana, di manutenzione e di arredo stradale nei comuni capoluoghi di provincia situati nelle aree di cui all'obiettivo 1 può essere istituita una speciale commissione provinciale presieduta dal prefetto del capoluogo e composta dal sindaco, dal presidente della provincia, dal questore, dal provveditore generale alle opere pubbliche, dal sovrintendente per i beni ambientali e architettonici e dal comandante provinciale dei vigili del fuoco. I componenti possono delegare un proprio rappre-

sentante e la commissione può essere presieduta, in caso di assenza o impedimento del prefetto, da un suo delegato. Il prefetto può invitare alla riunione della commissione rappresentanti di altre amministrazioni o enti interessati. All'attuazione degli interventi provvede il prefetto, o suo delegato, che si avvale degli uffici tecnici statali, provinciali e comunali e, ove occorra, richiedendo la collaborazione degli uffici tecnici regionali.

ART. 6.

(Distretti industriali).

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, gli indirizzi e i parametri di riferimento per l'individuazione dei distretti industriali nelle regioni delle aree di cui all'obiettivo 1, ai fini della legge 5 ottobre 1991, n. 317, e successive modificazioni, sono i seguenti:

a) un indice di industrializzazione manifatturiera, calcolato dall'Istat, come quota percentuale dell'occupazione nell'industria manifatturiera locale, superiore del 10 per cento rispetto all'indice medio nazionale, oppure all'indice di industrializzazione manifatturiera regionale, nel caso quest'ultimo sia inferiore all'indice medio nazionale;

b) un indice di densità di unità imprenditoriali dell'industria manifatturiera, calcolato dall'Istat, come quota percentuale sulla popolazione locale, superiore alla media regionale;

c) un indice di specializzazione produttiva, calcolato dall'Istat, come quota percentuale dell'occupazione in una specifica attività manifatturiera, secondo la classificazione dell'Istat, superiore del 30 per cento rispetto all'indice medio nazionale;

d) un livello di occupazione in una specifica attività manifatturiera, superiore al 20 per cento degli occupati nell'industria manifatturiera dell'area;

e) una quota di occupati nelle piccole imprese dell'attività di cui alla lettera d), superiore al 50 per cento.

2. Dei distretti industriali possono fare parte anche i comuni limitrofi che applicano i criteri di autocontenimento previsti per i sistemi locali del lavoro.

3. Le regioni informano il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato dei distretti industriali individuati ai sensi del presente articolo, indicando i criteri seguiti per la loro individuazione ed allegando la relativa documentazione.

ART. 7.

(Prestiti d'onore).

1. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Governo della Repubblica è delegato ad emanare uno o più decreti legislativi per la disciplina dei prestiti d'onore destinati a coprire le esigenze di ordine economico connesse all'avvio dell'esercizio di attività professionali.

2. Nell'emanazione dei decreti legislativi di cui al comma 1, il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) stabilire che i prestiti d'onore possono essere concessi dalle aziende ed istituti di credito ai soggetti di età inferiore ai trentacinque anni in possesso di laurea o di diploma di laurea o di diploma di scuola secondaria superiore;

b) prevedere che il prestito d'onore deve essere rimborsato ratealmente, senza interessi, entro cinque anni dalla concessione. La rata di rimborso del prestito non può superare il 20 per cento del reddito del beneficiario;

c) stabilire che ai soggetti di età inferiore ai trentacinque anni residenti in zone dove si supera il 15 per cento del tasso di disoccupazione, possono essere erogati dalle aziende ed istituti di credito prestiti d'onore fino ad un massimo di lire

30 milioni per iniziare un'attività di lavoro autonomo; in tale caso, il prestito d'onore è rimborsato ratealmente, senza interessi, entro dieci anni dalla concessione; la rata di rimborso del prestito non può superare il 20 per cento del reddito del beneficiario;

d) prevedere eventuali agevolazioni fiscali, nei limiti massimi di spesa per il bilancio dello Stato di lire 15 miliardi a decorrere dal 1997, per chi avvia un'attività autonoma, a seguito di un prestito d'onore e la deducibilità, per le aziende ed istituti di credito, delle somme destinate ai prestiti d'onore, nei limiti massimi di spesa per il bilancio dello Stato di lire 30 miliardi a decorrere dal 1997;

e) prevedere la possibilità, per il giovane che usufruisce del prestito d'onore per svolgere un'attività autonoma, di cedere la somma ricevuta ad un'impresa che lo assume a tempo indeterminato, a condizione che la stessa impresa non abbia ridotto il proprio organico negli ultimi dodici mesi; il contributo è concesso a condizione che il giovane partecipi ad un corso formativo e che l'azienda rispetti i contratti collettivi nazionali di lavoro;

f) stabilire che il prestito d'onore può essere concesso anche per la partecipazione a corsi di specializzazione in Italia ed all'estero.

3. Alle imprese che realizzano convenzioni con scuole o istituti tecnici e professionali situati nelle aree di cui all'obiettivo 1, per lo svolgimento di corsi di tirocinio e apprendistato agli studenti più meritevoli è assegnato un contributo pari a lire 1 milione per ogni studente, erogato dall'INPS con le modalità stabilite, con proprio decreto, dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, nei limiti massimi di spesa a carico del bilancio dello Stato di lire 10 miliardi a decorrere dal 1996.

4. Gli schemi dei decreti legislativi di cui al presente articolo sono adottati su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro del tesoro. Sono trasmessi alla Camera dei

deputati e al Senato della Repubblica per l'acquisizione del parere delle competenti Commissioni, che si esprimono entro trenta giorni dalla data di trasmissione. Decorsi i termini previsti nel presente comma, il procedimento di emanazione dei decreti legislativi prosegue anche in assenza dei pareri richiesti.

ART. 8.

(Riserve di investimenti).

1. Al fine di garantire il progressivo raggiungimento di livelli infrastrutturali secondo criteri uniformi per l'intero territorio nazionale, i piani e i programmi pluriennali di investimento in infrastrutture a rete predisposti dalle aziende a prevalente capitale pubblico devono osservare il vincolo di destinazione del 36 per cento a favore delle aree di cui all'obiettivo 1.

2. Il Presidente del Consiglio dei ministri, di intesa con i Ministri competenti, presenta una relazione annuale al Parlamento sullo stato di attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo.

3. A decorrere dall'anno 1996, è destinata a favore delle aree di cui all'obiettivo 1 una quota non inferiore al 40 per cento della somma globalmente stanziata negli stati di previsione dei singoli Ministeri, nonché delle aziende e delle amministrazioni autonome anche con personalità giuridica, per finalità di investimento. Negli stati di previsione dei singoli Ministeri, nonché delle aziende e delle amministrazioni autonome anche con personalità giuridica sono elencati, secondo la classificazione economico-funzionale, i capitoli di spesa ai quali si applica la riserva di cui al presente comma nonché i capitoli di spesa per i quali è prevista una riserva percentuale diversa. Gli importi definitivi sono determinati con decreto del Ministro del tesoro.

4. A decorrere dall'anno 1996, tutte le amministrazioni pubbliche, le regioni, le province, i comuni, le unità sanitarie locali, le comunità montane, le società ed enti a partecipazione statale, le università,

gli enti ospedalieri autonomi situati nelle aree di cui all'obiettivo 1, hanno l'obbligo di fornirsi, per una quota pari ad almeno il 30 per cento del materiale occorrente, da imprese industriali, agricole ed artigiane, aventi stabilimenti ed impianti fissi ubicati nelle aree di cui all'obiettivo 1 nelle quali è eseguita la lavorazione, anche parziale, dei prodotti richiesti.

5. Le imprese che eseguono opere pubbliche finanziate con contributi pubblici destinati alle attività produttive localizzate nelle aree di cui all'obiettivo 1, hanno l'obbligo di fornirsi da imprese aventi sede nelle aree medesime, per una quota pari ad almeno il 50 per cento, sia del materiale occorrente per l'espletamento dell'appalto, compresi i semilavorati, le parti staccate e gli accessori, sia delle attrezzature necessarie all'esecuzione delle opere.

6. Nel triennio 1996-1998, è destinata a favore delle aree di cui all'obiettivo 1 una quota non inferiore a lire 10.000 miliardi della somma globalmente stanziata negli stati di previsione dei singoli Ministeri, nonché delle aziende e delle amministrazioni autonome anche con personalità giuridica, per finalità di ricerca scientifica.

CAPO II.

ART. 9.

(Interventi nei centri storici degradati del Mezzogiorno).

1. Al fine di favorire interventi di recupero e ristrutturazione edilizia nei centri storici degradati delle aree di cui all'obiettivo 1, con priorità per le città d'arte del Mezzogiorno, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il sindaco del comune interessato, sentiti il soprintendente per i beni ambientali ed architettonici, il soprintendente per i beni artistici e storici, la soprintendenza archeologica, il provveditore regionale alle opere pubbliche, individua, presentando la relativa planimetria ed una relazione de-

scrittiva recante i riferimenti di zona e le normative relativi ai piani urbanistici vigenti, i nuclei e gli agglomerati urbani di interesse storico, artistico, culturale e sociale della città che necessitano di interventi di consolidamento, di restauro, di ristrutturazione, di risanamento e di riutilizzo di volumetrie esistenti.

2. Il consiglio comunale del comune interessato approva annualmente il programma preliminare d'intervento annuale (PPIA), che stabilisce:

a) gli interventi complessivi da effettuare, ivi compresi quelli a totale carico dello Stato, di cui al comma 6;

b) gli interventi da realizzare nell'ambito dei piani particolareggiati e di recupero di iniziativa pubblica, comprese le opere di urbanizzazione primaria e secondaria e di arredo urbano;

c) gli interventi relativi ad edifici di interesse storico, artistico e monumentale di proprietà degli enti locali, di enti non economici e di privati;

d) gli interventi di recupero, adeguamento, risanamento e ripristino di edifici di proprietà di privati cittadini;

e) i programmi di recupero e riqualificazione urbana da realizzare mediante la costituzione di una o più società di capitali, con la partecipazione del comune, di operatori privati e pubblici nonché di enti finanziari, anche in forma societaria consortile;

f) gli interventi per la sistemazione temporanea di famiglie residenti in alloggi sottoposti a risanamento.

3. Il consiglio comunale ha altresì facoltà di predisporre un programma quadro triennale relativo agli interventi di iniziativa pubblica, da aggiornare annualmente.

4. Gli interventi di salvaguardia del patrimonio storico, artistico e culturale riguardano: le opere di cui all'articolo 26 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, e successive modificazioni; gli interventi di recupero e riqualificazione urbana di cui al decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 398, con-

vertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 1993, n. 493; le opere di cui all'articolo 31, primo comma, lettere *a)*, *b)* e *c)*, della legge 5 agosto 1978, n. 457, nonché le opere previste dalla lettera *d)* del primo comma del medesimo articolo, a condizione che siano inserite nei piani di recupero di cui agli articoli 28 e 30 della medesima legge n. 457 del 1978 e successive modificazioni.

5. Per l'attuazione degli interventi di cui al comma 4 del presente articolo, il sindaco promuove accordi di programma ai sensi dell'articolo 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142.

6. Sono progettati ed eseguiti a totale carico dello Stato gli interventi su edifici di proprietà dello Stato, nonché su edifici di culto ed opere d'arte che rivestono particolare valore storico, artistico e monumentale. Gli interventi sono progettati ed eseguiti dall'amministrazione o dall'ente proprietario.

ART. 10.

(Interventi agevolati).

1. Ai fini dell'ammissione ai benefici previsti al presente capo, sono individuati i seguenti interventi:

a) le opere di cui all'articolo 9, comma 4, della presente legge, nonché le opere di urbanizzazione nell'ambito di piani particolareggiati o di piani di recupero anche di singoli immobili ai sensi dell'articolo 28 della legge 5 agosto 1978, n. 457, e successive modificazioni, individuati nelle planimetrie di cui al citato articolo 9, comma 1;

b) gli interventi di recupero di cui all'articolo 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457, di opere, monumenti, edifici o porzioni immobiliari di interesse storico, artistico e monumentale, ai sensi della legge 1° agosto 1939, n. 1089, e successive modificazioni, individuati nelle planimetrie di cui all'articolo 9, comma 1, della presente legge;

c) i lavori di recupero, di adeguamento funzionale e statico, di risanamento igienico-sanitario e di ripristino estetico-ambientale di edifici di proprietà di privati cittadini individuati nelle planimetrie di cui all'articolo 9, comma 1.

ART. 11.

(Agevolazioni fiscali).

1. Gli oneri documentati sostenuti dai proprietari, persone fisiche e giuridiche, per gli interventi di cui all'articolo 10, sono deducibili dal reddito complessivo ai fini della determinazione delle imposte sul reddito.

2. Le cessioni del materiale necessario alla realizzazione delle opere di cui all'articolo 10 sono esenti dall'imposta sul valore aggiunto.

3. Il comune può prevedere l'esenzione totale o la riduzione del 50 per cento dell'imposta comunale sugli immobili per un periodo non superiore a dieci anni, nonché l'esenzione da oneri di concessione edilizia, sugli edifici o porzioni immobiliari sottoposti agli interventi di cui all'articolo 10.

4. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, gli atti soggetti a registrazione e quelli volontariamente presentati per la registrazione relativi a immobili o a porzioni di immobili di cui all'articolo 9, comma 1, sono esenti dall'imposta di registro per un periodo di dieci anni.

5. Sono esclusi dall'attivo ereditario di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 637, e successive modificazioni, per un periodo di venti anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, gli immobili di proprietà di privati, ricompresi nei nuclei e negli agglomerati urbani di cui all'articolo 9, comma 1, della presente legge, sui quali sono stati effettuati gli interventi di cui all'articolo 10, nei termini stabiliti dal comune.

ART. 12.

(Lavori necessari ed indifferibili su edifici di interesse storico, artistico e monumentale).

1. Nel caso di opere, monumenti, edifici o porzioni immobiliari di interesse storico, artistico e monumentale ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e successive modificazioni, ricompresi nei nuclei e negli agglomerati urbani di cui all'articolo 9, comma 1, della presente legge, di proprietà di enti non economici e di privati, per i quali si ravvisi la necessità di lavori di consolidamento, restauro e sistemazione nonché di lavori di recupero, di adeguamento funzionale e statico, di risanamento igienico-sanitario e di ripristino estetico-ambientale, il sindaco emette un'ordinanza con la quale intima al proprietario di provvedere, entro un termine determinato, ad eseguire i lavori previsti dal programma preliminare d'intervento annuale di cui all'articolo 9, comma 2.

2. Decorso inutilmente il termine di cui al comma 1, il comune provvede d'ufficio, mediante occupazione temporanea dell'immobile, alla esecuzione dei lavori.

3. Il comune restituisce al proprietario l'immobile al termine dei lavori effettuati ai sensi del comma 2. I proprietari assumono l'impegno a rimborsare le spese sostenute dal comune, documentate e documentabili, in venticinque annualità.

4. Qualora il proprietario non intenda rimborsare le spese sostenute, documentate e documentabili, salvo quanto disposto all'articolo 13, il comune provvede all'esproprio dell'immobile. L'indennizzo è determinato secondo le modalità stabilite dalla legislazione vigente, in base al valore dell'immobile prima dell'intervento.

ART. 13.

(Convenzioni con i proprietari degli immobili).

1. I proprietari degli immobili di cui all'articolo 12, comma 1, che non provvedono ad eseguire i prescritti lavori entro il

termine stabilito dal comune o che non intendono rimborsare, ai sensi dell'articolo 12, comma 3, le spese documentate e documentabili sostenute dal comune per lavori necessari ed indifferibili sono tenuti a stipulare una convenzione con il comune, ai sensi dell'articolo 7 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, trascritta nei registri immobiliari, con la quale si impegnano a vincolare l'immobile alle specifiche destinazioni d'uso stabilite dal comune e a non richiedere mutamenti di tale destinazione d'uso per un periodo di almeno venticinque anni dalla conclusione dei lavori.

2. Gli obblighi della convenzione di cui al comma 1 vincolano il firmatario della stessa e tutti coloro a cui l'immobile sia trasferito, a qualsiasi titolo, per un periodo di venticinque anni dalla conclusione dei lavori.

3. Decorsi novanta giorni dall'esecutività della deliberazione di approvazione della convenzione di cui al comma 1, qualora il proprietario non abbia sottoscritto la convenzione, l'immobile è acquisito al patrimonio comunale ed al proprietario è corrisposta un'indennità commisurata al valore dell'immobile prima dell'intervento.

ART. 14.

(Sistemazione temporanea delle famiglie residenti in alloggi sottoposti ad interventi di recupero).

1. Il comune può provvedere alla sistemazione temporanea delle famiglie residenti negli alloggi sottoposti ad interventi di recupero nell'ambito del programma preliminare d'intervento annuale di cui all'articolo 9, comma 2, concedendo l'uso di un alloggio corrispondente alle necessità del nucleo familiare, limitatamente al periodo di durata dei lavori.

2. Ai fini di cui al comma 1 è utilizzato anche il patrimonio abitativo realizzato o acquisito ai sensi della legge 9 marzo 1976, n. 75. Per la costruzione o l'acquisto di edifici da destinare a tale scopo, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere al comune mutui ventennali al tasso

corrente all'atto della concessione, garantiti dallo Stato per capitale ed interessi, fino ad un importo massimo stabilito dal Ministro del tesoro con proprio decreto.

3. Qualora le famiglie di cui al comma 1 intendano provvedere autonomamente ad una sistemazione temporanea adeguata alle proprie necessità, il comune può concedere, per tutto il periodo di durata dei lavori, un contributo pari alla differenza tra il canone di locazione dell'alloggio sottoposto ad intervento, determinato ai sensi della legge 27 luglio 1978, n. 392, e successive modificazioni, e quello dell'alloggio temporaneo, determinato con le medesime modalità.

4. Gli alloggi costruiti o acquisiti ai sensi del presente articolo costituiscono parte integrante del patrimonio indisponibile del comune.

5. Il comune può destinare quota parte degli alloggi di cui al comma 2 alla sistemazione temporanea delle famiglie residenti in alloggi oggetto di intervento di recupero di iniziativa privata, applicando un canone di locazione determinato ai sensi della legge 27 luglio 1978, n. 392, e successive modificazioni.

ART. 15.

(Cofinanziamento e gestione).

1. Il comune può stipulare convenzioni con enti territoriali e locali, enti pubblici e privati, aziende di credito, imprese e singoli cittadini che contribuiscono al finanziamento degli interventi di cui all'articolo 9, comma 2, lettere *a)*, *b)*, *c)*, ed *e)*. Tali convenzioni possono prevedere:

a) la partecipazione agli introiti comunali derivanti dalle specifiche destinazioni d'uso delle opere, dei monumenti, degli edifici e di porzioni immobiliari, stabilita dal comune, in proporzione al finanziamento erogato;

b) agevolazioni nella fruizione dei servizi pubblici e delle manifestazioni culturali realizzate mediante l'utilizzo delle opere, dei monumenti, degli edifici e delle

porzioni immobiliari per i singoli cittadini che hanno contribuito al finanziamento degli interventi.

ART. 16.

(Contributo dello Stato).

1. Per le opere di consolidamento, restauro e risanamento di edifici e di opere d'arte di particolare rilievo storico, artistico e monumentale di proprietà dello Stato, del comune e di enti non economici, per le progettazioni tecniche e per le strutture viarie necessarie al restauro urbanistico, nonché per gli oneri delle indennità di esproprio di cui al presente capo, ai comuni di cui all'articolo 9, è assegnato, per l'anno 1996 e con le modalità stabilite con decreto del Ministro del tesoro, di intesa con il Ministro dei lavori pubblici, un contributo straordinario nei limiti complessivi di spesa di lire 3.000 miliardi.

2. Agli oneri di cui al comma 1 si provvede mediante iscrizione all'entrata di bilancio dello Stato, per il 1996, della somma di lire 3.000 miliardi a valere sulle disponibilità finanziarie del fondo speciale costituito presso la sezione autonoma della Cassa depositi e prestiti, di cui all'articolo 5 della legge 17 febbraio 1992, n. 179, per essere riassegnate ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

ART. 17.

(Programmi di quartiere).

1. Al fine di realizzare interventi a favore dell'occupazione, dell'integrazione sociale, della riqualificazione del tessuto urbanistico-edilizio, ambientale e culturale, i comuni situati nelle aree di cui all'obiettivo 1 adottano appositi programmi di quartiere.

2. I programmi di quartiere sono costituiti da iniziative organiche riguardanti:

a) la sfera sociale e culturale, attraverso interventi finalizzati a promuovere

sbocchi occupazionali locali, recupero dell'emarginazione, processi di coesione e di integrazione;

b) la sfera urbanistica ed edilizia, attraverso interventi rivolti al recupero abitativo, con particolare riguardo alla sicurezza sismica, alla valorizzazione del patrimonio storico ed alla riqualificazione urbanistica mediante la dotazione dei servizi urbani essenziali;

c) la sfera ambientale, attraverso interventi finalizzati alla qualificazione igienico-sanitaria, del verde pubblico, nonché al risparmio energetico ed alla depurazione delle acque.

3. Al fine di realizzare i programmi di cui al comma 2, i comuni costituiscono apposite società, aventi le seguenti finalità:

a) la partecipazione, in forme molteplici e facilitate, della piccola proprietà privata ai programmi di recupero abitativo;

b) l'inserimento dei giovani, con particolare riferimento alla formazione professionale e imprenditoriale per gli interventi di recupero, manutenzione ordinaria e gestione dei servizi territoriali locali;

c) le azioni per favorire l'integrazione degli immigrati;

d) le azioni per garantire i diritti delle donne;

e) gli interventi di animazione sportiva, associativa e di sostegno allo sviluppo economico ed alla formazione;

f) le azioni culturali per la tutela e l'uso del patrimonio artistico e architettonico;

g) le azioni per il risanamento ambientale.

4. Il CIPE, ai fini del finanziamento dei programmi di quartiere, determina con propria deliberazione, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, gli ambiti e le modalità operative delle società di cui al comma 3,

nonché i criteri generali e le modalità per la concessione dei contributi, per l'individuazione delle zone urbane interessate, per la determinazione delle tipologie di intervento. Il CIPE determina, altresì, le procedure per consentire ai comuni l'utilizzazione integrata di tutte le risorse pubbliche derivanti da leggi di spesa relative alle tipologie dei relativi programmi di quartiere.

5. Presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica è costituito un apposito comitato, denominato « presidio di accompagnamento », composto da cinque esperti designati, con proprio decreto, dal Ministro del bilancio e della programmazione economica, con il compito di coadiuvare le società di cui al comma 2 nell'attuazione dei relativi programmi di quartiere. Tale funzione, attivata su richiesta dei comuni, è esercitata, in particolare, in relazione alle fasi di:

a) coordinamento dei soggetti e predisposizione delle procedure e dei processi amministrativi;

b) programmazione degli investimenti;

c) progettazione tecnica degli interventi e della valutazione degli investimenti;

d) progettazione finanziaria e canalizzazione delle risorse derivanti dalle leggi di spesa e da cofinanziamenti comunitari;

e) sistemi di affidamento.

6. Il comitato di cui al comma 5 dura in carica due anni. Per il funzionamento del comitato è autorizzata la spesa di lire 500 milioni per gli anni 1996 e 1997.

CAPO III.

ART. 18.

(Fondi rotativi di solidarietà).

1. Ai fini della presente legge sono definiti fondi rotativi di solidarietà i fondi

costituiti da finanziamenti a favore di società che realizzano iniziative, con il concorso di soggetti pubblici e privati, per la formazione di giovani imprenditori di età inferiore ai quaranta anni, volta allo sviluppo di capacità di creazione di nuove imprese ed alla realizzazione di piani d'impresa, attraverso l'apprendimento delle tecniche di pianificazione della produzione, delle tecniche di finanza di impresa, redazione del bilancio e controllo di gestione, delle tecniche di mercato nazionale e internazionale, strategiche e operative.

2. I finanziamenti di cui al comma 1 non sono soggetti alle imposte sui redditi.

ART. 19.

(Contributo di solidarietà).

1. I giovani imprenditori che partecipano ai corsi di formazione di cui all'articolo 18, comma 1, sono tenuti, entro due anni dall'avvio dell'attività d'impresa, al versamento a favore della società di formazione di un contributo di solidarietà, per favorire la formazione di altri giovani imprenditori, pari a lire 20 milioni, interamente deducibili dalle imposte sui redditi. Il Ministro delle finanze, con proprio decreto, stabilisce le modalità e i termini di attuazione delle presenti disposizioni.

2. Possono partecipare ai corsi di cui all'articolo 18, comma 1, senza limiti di età, i lavoratori che fruiscono della corresponsione anticipata dell'indennità di mobilità di cui all'articolo 7, comma 5, della legge 23 luglio 1991, n. 223, o della corresponsione anticipata del trattamento di integrazione salariale di cui all'articolo 1-bis del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 357, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1994, n. 489. I soggetti di cui al presente comma sono tenuti al versamento del contributo di cui al comma 1 nella misura ridotta di lire 2 milioni.

ART. 20.

(Compiti della società per l'imprenditorialità giovanile spa).

1. La società per l'imprenditorialità giovanile spa, costituita ai sensi del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1995, n. 95, è autorizzata a partecipare al capitale delle società di cui all'articolo 18 della presente legge ed a svolgere attività di tutoraggio nel periodo di avvio dell'attività d'impresa.

ART. 21.

(Copertura finanziaria).

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge, valutati in lire 770,5 miliardi per l'anno 1996, lire 2.910,5 miliardi per l'anno 1997 e lire 4.080 miliardi per il 1998, si provvede:

a) quanto a lire 150 miliardi per l'anno 1996, lire 1.000 miliardi per l'anno 1997 e lire 1.000 miliardi per l'anno 1998, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1996-1998, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1996, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro;

b) quanto a lire 485 miliardi per l'anno 1997 e lire 1.745 miliardi per il 1998, mediante corrispondente riduzione delle proiezioni, per i medesimi anni, dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1996-1998, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1996, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro;

c) quanto a lire 400 miliardi per l'anno 1996, lire 400 miliardi per l'anno 1997 e lire 500 miliardi per l'anno 1998, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio

triennale 1996-1998 al capitolo 9012 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1996, e corrispondenti capitoli per gli anni successivi;

d) quanto a lire 220,5 miliardi per l'anno 1996, lire 1.025 miliardi per l'anno 1997 e lire 835 miliardi per l'anno 1998, mediante corrispondente riduzione dei capitoli delle categorie X, XI e XII del bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1996, e relative proiezioni per gli anni 1997 e 1998, con esclusione delle spese aventi natura obbligatoria; sono ridotte, in pari misura, le relative autorizzazioni di spesa.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.